

Rassegna Stampa

di Martedì 3 marzo 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|---------------------|-------------|--|-------------|
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 43 | Il Sole 24 Ore | 03/03/2026 | <i>Piano casa, verifica sugli alloggi Erp (F.Landolfi)</i> | 3 |
| Rubrica Economia | | | | |
| 9 | Il Sole 24 Ore | 03/03/2026 | <i>Crescita confermata a +0,5% ma i redditi aumentano (+2,6%) piu' dell'inflazione (G.Trovati)</i> | 4 |
| 1+14 | Il Sole 24 Ore | 03/03/2026 | <i>SURPLUS, ITALIA TERZA ECONOMIA MONDIALE (M.Fortis)</i> | 5 |
| 37 | Corriere della Sera | 03/03/2026 | <i>Il deficit supera la soglia del 3% Giorgetti: sono dati provvisori (E.Marro)</i> | 7 |
| 26 | Italia Oggi | 03/03/2026 | <i>Commercialista, niente Irpef se lavora gratis (D.Ferrara)</i> | 9 |
| 28 | Italia Oggi | 03/03/2026 | <i>Pnrr, controlli a rischio in assenza di linee guida chiare (M.Barbero)</i> | 10 |
| Rubrica Energia | | | | |
| 1+15 | Il Sole 24 Ore | 03/03/2026 | <i>Ex Ilva, crediti deteriorati e aree dismesse minano il rilancio (P.Bricco/D.Palmiotti)</i> | 11 |
| 48 | Corriere della Sera | 03/03/2026 | <i>Int. a R.Vigotti: "UN PONTE CON L'AFRICA" (V.Iorio)</i> | 13 |
| 22 | Italia Oggi | 03/03/2026 | <i>Nucleare, disegno di legge focalizzato sulla sicurezza (P.Quaranta)</i> | 15 |
| Rubrica Altre professioni | | | | |
| 43 | Il Sole 24 Ore | 03/03/2026 | <i>Riforma commercialisti, emendamenti attenti alle attivita' tipiche (F.Micardi)</i> | 16 |
| 44 | Il Sole 24 Ore | 03/03/2026 | <i>Conferma iscrizione all'Albo per Ctu e periti del tribunale (F.Mi.)</i> | 17 |
| 36 | Italia Oggi | 03/03/2026 | <i>Pedagogisti, slitta l'albo (M.Scacciati)</i> | 18 |



Piano casa, verifica sugli alloggi Erp

Edilizia

Ieri riunione tecnica al Mit per affinare gli interventi attesi in Cdm venerdì

Flavia Landolfi

Con un passaggio tutto tecnico, avanza il Piano casa firmato dal ministro Salvini per atterrare in Cdm forse proprio nella riunione di venerdì. Ieri i tecnici del ministero delle Infrastrutture hanno fatto il punto per «approfondire le possibili modalità di intervento normativo», insieme a Invitalia e Federcasa come spiegano a Porta Pia. Sul tavolo due

nodi operativi: la platea degli alloggi Erp su cui intervenire con manutenzioni straordinarie e la quantificazione puntuale dei costi

Inizia così a delinearsi il perimetro del Piano che il vicepremier vuole portare rapidamente all'esame di Palazzo Chigi, con l'obiettivo di chiudere prima del referendum. L'ipotesi su cui si lavora è un pacchetto a due gambe: un decreto legge per lo stanziamento delle risorse e un Dpcm destinato a fissare il quadro dei primi interventi.

Si ragiona, come anticipato su queste pagine nei giorni scorsi, su una gestione unica del patrimonio di edilizia residenziale pubblica (le case popolari) e di edilizia residenziale sociale. Con una ripartizione delle risorse a copertura di 63.200 alloggi tra Erp ed Ers. I fondi disponibili, secon-

do quanto ricostruito dal ministero in un dossier, ammontano a circa 2 miliardi di euro: di questi 1,2 miliardi dovrebbero andare a coprire gli interventi di ristrutturazione degli Erp inutilizzati perché in stato di abbandono. Ieri su questo fronte si è fatto un approfondimento proprio sul numero reale di questi alloggi. L'altro capitolo riguarda l'Ers, con la realizzazione di alloggi destinati alla cosiddetta fascia grigia del mercato abitativo: famiglie, giovani e single che non rientrano nei requisiti per l'accesso alle case popolari. In questo ambito si valuta il ricorso a strumenti di partenariato pubblico-privato, con il coinvolgimento di operatori privati chiamati a garantire una quota di immobili da destinare alla locazione a canoni calmierati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Crescita confermata a +0,5% ma i redditi aumentano (+2,6%) più dell'inflazione

Economia reale

Retribuzioni su del 3,5% nell'industria e del 4,7% nel settore delle costruzioni

Il Superbonus non è più quello di una volta, anche se il suo pallido riflesso si rivelerà con ogni probabilità sufficiente a tenere l'Italia incagliata nella procedura Ue per disavanzi eccessivi. Ma le costruzioni continuano a rappresentare il motore della crescita dell'economia reale, spinte ora dal Pnrr che ha preso il posto (in parte) dei vecchi sconti fiscali.

La morale emerge chiara dai numeri diffusi ieri dall'Istat sull'andamento dell'economia dello scorso anno. La crescita reale si conferma al modesto +0,5% indicato dal Governo come obiettivo a ottobre, dopo l'ultima revisione al ribasso delle ambizioni iniziali via via ridimensionate dall'evoluzione dello scenario internazionale percorso dalle battaglie commerciali e militari.

In termini destagionalizzati, cioè tenendo conto degli effetti di un calendario che nel 2025 ha contato tre giornate lavorative in meno, la variazione dovrebbe puntare al +0,7% indicato nelle stime preliminari Istat del 30 gennaio. I dati annuali dei conti trimestrali saranno diffusi domani.

Ancora una volta l'occupazione corre più del prodotto interno lordo, con un aumento dell'1,3% sintesi di un +1% fra i dipendenti e un +1,8% fra gli autonomi. I redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde sono aumentati rispettivamente del 3,8 e del 3,7%, per cui l'incremento si registra anche in termini pro capite cresciuti del 2,6% mentre il deflatore

della spesa delle famiglie è salito dell'1,5%; la vivacità maggiore è nelle buste paga delle costruzioni (+4,7%) e nell'industria, mentre i servizi si attestano a +2,4% e l'agricoltura arretra dell'1,5%.

Sono state del resto le costruzioni a dare ancora una volta quel po' di linfa necessaria a far muovere l'economia, con un aumento del valore aggiunto del +2,4% che segna un recupero dopo la caduta (-4,9%) che nel 2024 ha seguito gli anni d'oro del Superbonus.

La loro performance compensa la nuova flessione dell'industria in senso stretto (-0,3%), permettendo al settore secondario di chiudere l'anno con un +0,3%. Allo stesso ritmo crescono i servizi, soprattutto grazie al +1% del commercio e al +0,7% delle attività professionali. Mentre l'agricoltura torna in territorio leggermente negativo (-0,1%).

L'effetto del Pnrr si nota anche dalle parti del conto delle risorse e degli impieghi, dove gli investimenti fissi lordi mostrano un +3,5% rivelatosi indispensabile per muovere l'economia da un quadro di piena stagnazione. Gli incrementi più significativi si incontrano nella spesa per mezzi di trasporto (+9,1%), seguita da prodotti della proprietà intellettuale (+4%), costruzioni (3,3%) e macchinari e attrezzature (2,2%). La spesa delle famiglie segna un +1%, mentre l'import (+3,6%) cresce a un ritmo triplo rispetto all'export alle prese con un mondo fitto di dazi.

L'incrocio di questi fattori porta consumi finali e investimenti a regalarci al Pil 2025 un +0,7% ciascuno, mentre un altro 0,7% è tolto dalla domanda estera netta e uno 0,2% viene meno per effetto della variazione delle scorte.

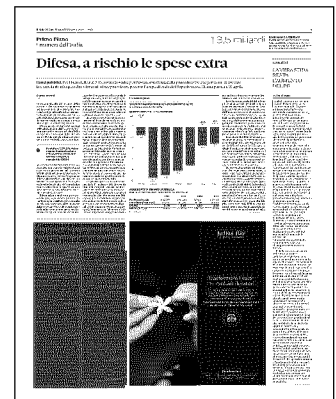
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13,5 miliardi

FABBISOGNO A FEBBRAIO

Il saldo del settore statale si è chiuso a febbraio 2026, in via provvisoria, con un fabbisogno di 13,5 miliardi, a fronte di 18,656 miliardi a febbraio 2025



**BILANCIA COMMERCIALE****SURPLUS,
ITALIA TERZA
ECONOMIA
MONDIALE**di **Marco Fortis** — a pagina 14

Il surplus che rende l'Italia terza al mondo

Strategie di crescita/2

Marco Fortis

Di fronte alla crescente aggressività della Cina sui mercati mondiali, ai mutamenti dei flussi internazionali di interscambio dell'energia conseguenti all'isolamento internazionale della Russia e agli sconvolgimenti strutturali che stanno interessando il settore automotive, le economie avanzate, in particolare quelle europee, sembrano disorientate ed incapaci di sviluppare strategie valide per contrattaccare e recuperare competitività. La crisi della Germania è forse la più emblematica in tal senso. Gli stessi Stati Uniti, con la scelta di imporre dei dazi, a costo di rischiare di sconvolgere il commercio mondiale e di importare inflazione, cercano fundamentalmente di recuperare, con una decisione estrema e quasi disperata, una competitività fortemente compromessa negli ultimi due decenni, nonostante le loro ampie disponibilità di energia a basso costo.

E l'Italia? Il caso italiano è abbastanza unico, in quanto il nostro è un Paese che non ha grandi disponibilità di fonti energetiche, che ha un export poco concentrato con molte eccellenze settoriali che gli permettono di diversificare il rischio e che, a parte il piccolo segmento delle auto sportive (dove eccelliamo), di fatto non è più da anni un protagonista significativo nel settore automotive. In altri termini, l'Italia è abituata da tempo a convivere con alti costi per l'energia, ha già notevolmente diversificato la sua specializzazione internazionale in settori meno esposti alla concorrenza cinese e rischia oggi impatti meno forti rispetto ad altre economie. Il modello manifatturiero del nostro Paese, un tempo assai criticato, con poche grandissime imprese e invece leader in tante specializzazioni medio-grandi e di nicchia, in realtà oggi ci favorisce e ci pone in una situazione assai diversa, ad esempio, da quella della Germania e delle sue grandi multinazionali concentrate in pochi settori con elevate economie di scala. Infatti, l'industria tedesca si trova in questo momento storico a dover affrontare, da un lato, una improvvisa impennata dei costi energetici, a cui non era abituata, dopo la fine degli approvvigionamenti di gas russo a basso costo, e dall'altro lato, una sfida senza precedenti di riconversione del proprio settore automobilistico-metalmeccanico e del proprio export. Mentre l'Italia fonda da tempo il proprio commercio estero principalmente sui restanti settori diversi da veicoli ed energia, dove minori sono in questa fase le pressioni competitive.

Se dividiamo il commercio mondiale in tre grandi parti, cioè l'energia, i veicoli e i restanti prodotti, possiamo avere una chiara idea dei



cambiamenti. Se confrontiamo le bilance commerciali totali dei Paesi del G7 e della Cina del 2019 e del 2025, possiamo constatare che la Germania in sei anni ha visto ridursi considerevolmente il proprio surplus, mentre sono molto peggiorati contemporaneamente i deficit di Francia, Regno Unito e Stati Uniti, a fronte di un imponente aumento dell'avanzo della Cina, giunto nel 2025 a quasi 1200 miliardi di dollari. Il Giappone ha ridotto il proprio deficit totale ma è rimasto in territorio negativo. L'Italia, da parte sua, ha visto ridursi il proprio attivo commerciale di circa 7 miliardi di dollari; questa flessione è stata però determinata soprattutto dal peggioramento della bilancia per l'energia, data dalla voce HS a 2 cifre n. 27 (combustibili fossili ed energia elettrica).

Per quanto riguarda i veicoli, dati dalla voce HS n. 87 (veicoli diversi da quelli ferroviari, cioè principalmente automobili), dal 2019 al 2025 osserviamo un generale peggioramento delle bilance dei Paesi strutturalmente deficitari e un limitato miglioramento per la Germania. Ciò che più spicca è però soprattutto la dinamica della Cina, che in soli sei anni passa da un piccolo deficit ad un surplus di 207 miliardi di dollari superiore a quello della stessa Germania (130 miliardi).

Infine, nei restanti prodotti diversi da energia e veicoli, che, per brevità, definiremo d'ora in poi come "altri prodotti", tutti i Paesi del G7, ad esclusione dell'Italia, registrano dal 2019 al 2025 rilevanti peggioramenti delle loro bilance commerciali. La Germania vede ridursi notevolmente il suo surplus, il Giappone diventa addirittura deficitario, mentre le altre economie già in passivo registrano ulteriori aggravamenti dei loro deficit. Per contro, l'Italia è l'unica nel G7 ad aver aumentato il proprio surplus, che è oggi superiore ai 120 miliardi di dollari ed è il terzo al mondo dopo quelli di colossi commerciali come Cina e Germania. Considerando che le due voci energia e veicoli non rappresentano che il 20,1% dell'export mondiale del 2024 (12,3% l'energia, 7,8% i veicoli), la performance dell'Italia negli "altri prodotti", cioè nel restante 80% circa del commercio internazionale, ha dello straordinario.

L'Italia è sempre stata tradizionalmente forte nella bilancia commerciale degli "altri prodotti", occupando stabilmente la terza posizione al mondo. Tuttavia, i dati mostrano che il surplus del nostro Paese negli "altri prodotti" è considerevolmente aumentato da inizio secolo ad oggi, arrivando a toccare i 126 miliardi di dollari nel 2024 (erano solo 39 miliardi nel 2001) e raggiungendo per dimensioni gli imponenti surplus di Germania e Giappone nei veicoli, la cui dinamica col tempo si è appiattita. Contemporaneamente, è anche mutato drammaticamente l'ordine della classifica dei Paesi più importanti per surplus negli "altri prodotti". Infatti, se nel 2001 l'Italia era terza dietro Germania e Giappone, nel 2024 ha mantenuto la terza posizione, ma, questa è la novità, dietro però Cina e Germania, col Giappone che è uscito di scena. Per quanto riguarda invece l'export esclusi energia e veicoli, l'Italia era il settimo esportatore mondiale nel 2001, è salita al sesto posto nel 2014 ed occupa ora la quarta posizione dietro Cina, Stati Uniti e Germania. Altro aspetto rilevante da considerare è che nel caso di molti Paesi il surplus commerciale con l'estero negli "altri prodotti" è fortemente concentrato sul primo di tali prodotti. Così è per Taiwan (computer), Irlanda, Svizzera e Belgio (vaccini e farmaci biotecnologici), Corea del Sud e Singapore (circuiti elettronici), Brasile (semi di soia). Senza tali beni "dominanti" il surplus di tali Paesi negli "altri prodotti" si riduce considerevolmente, mentre il surplus dell'Italia senza il primo prodotto (che sono i farmaci confezionati) rimane comunque molto elevato, grazie alla forte differenziazione merceologica che ci caratterizza, dalla moda ai mobili, dagli alimentari alla meccanica, dalla cantieristica alla cosmetica, ecc. Sicché, ad esempio, il surplus dell'Italia negli "altri prodotti" senza il primo prodotto nel 2024 scende solo a 104,5 miliardi di dollari, mentre quello di Taiwan cala più che dimezzandosi a 51,3 miliardi e quello della Corea del Sud si riduce ancora di più ad appena 8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

120

L'AUMENTO

L'Italia è l'unica nel G7 ad aver aumentato il proprio surplus, che è oggi superiore ai 120 miliardi di dollari ed è il terzo al mondo



Il deficit supera la soglia del 3% Giorgetti: sono dati provvisori

Il ministro: è l'effetto del Superbonus. Scontro con l'opposizione: il governo ha fallito

di **Enrico Marro**

ROMA L'economia italiana è cresciuta nel 2025 solo dello 0,5% e il deficit di bilancio segna un valore pari al 3,1% del prodotto interno lordo che rischia di far fallire l'obiettivo del governo di uscire già quest'anno dalla procedura d'infrazione europea. Il condizionale è d'obbligo perché i dati diffusi ieri dall'Istat sono provvisori. Quelli definitivi, verranno comunicati a Bruxelles il 21 aprile.

Ed è proprio sulla possibilità che alla fine ci sia un miglioramento dei saldi di finanza pubblica che spera il governo e in particolare il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Basterebbe una correzione dello 0,1% per centrare l'obiettivo di un deficit entro il 3% del Pil che consentirebbe appunto all'Italia di uscire dalla procedura d'infrazione e di accedere a quella flessibilità di bilancio che, per esempio, le consentirebbe di finanziare l'aumento delle spese per la difesa accedendo al fondo europeo Safe collegato al piano REArm Europe. Uno 0,1% sul quale, secondo Giorgetti, ha pesato la coda della spesa pubblica per il Superbonus del 110%, in particolare per i lavori nei condomini, e che invece secondo le opposizioni dimo-

stra, insieme al dato della bassa crescita e a quello della pressione fiscale, salita al 43,1% del Pil, il fallimento del governo.

Secondo i dati diffusi ieri dall'istituto nazionale di statistica, nel 2025 il Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 2.258 miliardi con una crescita reale (al netto dell'inflazione) dello 0,5% rispetto al 2024: un dato in ribasso rispetto alla precedente stima dell'Istat (30 gennaio) di un aumento dello 0,7%. Anche se il +0,5% è in linea con quanto previsto dal governo nel Dpfp (Documento programmatico di finanza

pubblica), il risultato è appunto che l'obiettivo del deficit pari al 3%, fissato nello stesso Dpfp, viene mancato di un soffio. La causa, dice Giorgetti, è il «colpo di coda del Superbonus condomini». Al 31 dicembre 2025 le detrazioni per i lavori nei condomini erano salite a 81 miliardi e mezzo (contro i 78,3 miliardi del 30 giugno), su un totale di circa 130 miliardi di sgravi rientranti nel Superbonus. Ma la spiegazione del ministro viene respinta dalle opposizioni. «Di fatto - dice il responsabile Economia del Pd, Antonio Misiani - siamo in una condizione di semi stagnazione, ben al di sotto della media europea, nonostante il Pnrr. E la pressione fiscale è salita al 43,1% del Pil, il

livello più alto dal 2014. Il deficit è sopra il 3% e il debito è anch'esso più alto del previsto, al 137,1% del Pil. Il governo ha sbagliato i conti». Elisa Pirro, capogruppo dei 5 Stelle in

commissione Bilancio al Senato, respinge l'accusa al Superbonus, perché, dice, proprio il ministro dell'Economia «ha cambiato in corso d'opera il meccanismo di contabilizzazione del Superbonus per scaricare tutti gli effetti sui deficit degli anni fino al 2023, con qualche residuale effetto successivo. Risibile quindi lagnarsi a proposito del 2025».

Ma Giorgetti non demorde: quello di ieri, osserva, «è un dato provvisorio, prima delle comunicazioni che l'Italia farà all'Ue. Cercheremo di capire le valutazioni Istat». Che ieri, dopo la diffusione dei dati, ha precisato che essi sono suscettibili di «modifiche» il 21 aprile, quando saranno comunicati a Eurostat, «se dovessero essere disponibili informazioni più aggiornate». E la commissione Ue ha fatto sapere che «valuterà la situazione del disavanzo dell'Italia» il 3 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

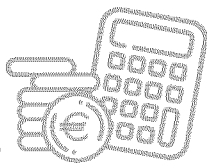
Crescita e tasse

Nel 2025 il Pil è salito dello 0,5%
La pressione fiscale ha raggiunto il 43,1%



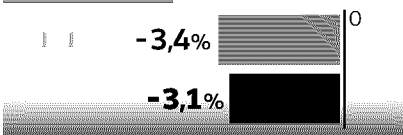


L'economia italiana

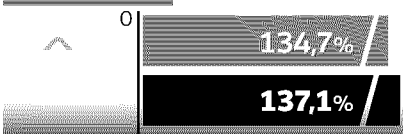


■ 2024 ■ 2025

DEFICIT / PIL

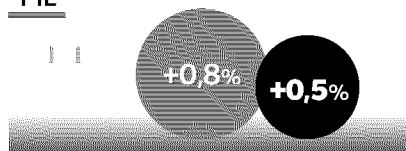


DEBITO / PIL

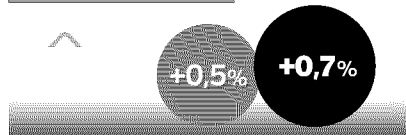


Fonte: Istat

PIL



SALDO PRIMARIO



PRESSIONE FISCALE



Corriere della Sera



In Aula

Il ministro dell'Economia e delle finanze, Giancarlo Giorgetti, alla Camera dei deputati. Giorgetti è stato anche ministro dello Sviluppo economico (foto LaPresse)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Commercialista, niente Irpef se lavora gratis

Stop all'accertamento Irpef al commercialista se ha lavorato gratis per parenti e amici e dunque non ha percepito guadagni in nero. Il professionista, d'altronde, ben può erogare prestazioni senza farsi pagare anche per mere ragioni di convenienza. E ciò specialmente quando l'attività professionale si risolve nel solo invio telematico della dichiarazione dei redditi, i classici modelli 730 e Unico, il che rende plausibile la prestazione gratuita. Le autodichiarazioni dei clienti che confermano di non aver versato il corrispettivo costituiscono un elemento indiziario valutabile dal giudice insieme ad altri: pesa la circostanza che il commercialista svolga parallelamente attività di lavoro dipendente, il che rende ancora più plausibile la gratuità della prestazione. E quanto emerge dall'ordinanza n. 4135 del 24/02/2026, pubblicata dalla Sezione tributaria della Cassazione.

Bocciato il ricorso dell'Agenzia delle entrate: diventa definitiva la decisione secondo cui le prestazioni tassabili sono 145 su 297, dunque meno della metà di quelle rilevate dal fisco per le quali non è stata emessa fattura. Trova ingresso, dunque, la tesi della commercialista, che produce in giudizio dichiarazioni sostitutive di atto notorio rilasciate dai beneficiari: i clienti confermano di non aver pagato per ottenere l'invio della dichiarazione dei redditi da parte dell'intermediario abilitato. Il reddito da lavoro autonomo è soggetto al principio di cassa in base all'articolo 53 del Dpr 22/12/1986 n. 917 (Tuir): si forma soltanto all'atto in cui il professionista percepisce il compenso, mentre il mancato incasso, anche per scelta volontaria di gratuità, esclude alla radice la materia imponibile, senza che l'amministrazione finanziaria possa presumere il corrispettivo per il solo fatto della prestazione eseguita.

Le autodichiarazioni dei clienti, anche se prive di data certa e di valore di prova legale, sono liberamente valutabili dal giudice tributario: militano a favore della gratuità la semplicità oggettiva della prestazione erogata, che consiste nella sola trasmissione telematica, e il fatto che la professionista possa disporre di altre entrate.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Pnrr, controlli a rischio in assenza di linee guida chiare

PNRR, per svolgere adeguatamente i controlli occorrono punti fermi. A pochi mesi dalle scadenze finali mancano istruzioni su collaudi, tempi dei lavori pubblici e proroghe per gli interventi in ritardo. L'assenza di linee guida espone gli enti al rischio di accantonamenti inutili e rallenta la chiusura dei progetti, nonostante la richiesta del Governo di estendere alcune scadenze al 30 giugno.

A sollecitarne la definizione è l'INREL (Istituto nazionale revisori enti locali) con una nota firmata dal presidente Massimo Venturato e indirizzata al Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti.

Il percorso di attuazione del Piano nazione di ripresa e resilienza, si legge nella missiva, è entrato nella sua fase finale e probabilmente decisiva, nella quale occorrerà verificare non solo di avere speso quanto programmato, ma anche di avere rispettato le milestones amministrative e i target associati alle diverse misure. Al riguardo, al momento si registra un certo ritardo da parte delle amministrazioni centrali nel fornire le necessarie istruzioni. Ma soprattutto manca una linea chiara rispetto alle attività da porre in essere entro le scadenze.

Per i lavori pubblici, in particolare, occorre specificare se sia ne-

cessaria solo la sottoscrizione del certificato di collaudo ovvero di regolare esecuzione, rinviando ad una fase successiva la loro formale operazione e quindi la chiusura del quadro economico. Al riguardo, sarebbe anche utile chiarire quale sia l'effettiva scadenza per tali ulteriori adempimenti amministrativi.

Inoltre, sarebbe importante sapere se per gli interventi in ritardo ma afferenti a misure sopra target (ossia per le quali i traguardi a livello nazionale sono già stati raggiunti) sarà autorizzata una dilatazione dei tempi. Al riguardo, INREL sollecita le amministrazioni responsabili, a partire dal MEF, a diffondere quanto prima una circolare riepilogativa, in mancanza della quale i controlli in capo agli organi di revisione economico-finanziaria dovrà inevitabilmente essere basato sulla documentazione esistente e, in particolare, sugli atti d'obbligo sottoscritti dai soggetti attuatori, i quali spesso prevedono scadenze molto restrittive e pesanti sanzioni in caso di ritardi.

In un simile contesto, scrive Venturato, rischiamo di assistere al paradosso di essere costretti, quali revisori, a chiedere agli enti accantonamenti a fondo rischi anche di importo significativo in situazioni nelle quali, ex post, tale manovra potrebbe rivalersi su-

perflua con conseguente ad oggi di un inutile "congelamento" di risorse che potrebbero essere destinate ad altri investimenti.

Sul fronte delle scadenze, al momento, non si registrano, però, chiarimenti, anche se non manca l'impegno del Governo per ottenere più tempo utile a chiudere gli interventi. Nella nuova proposta di revisione tecnica del PNRR inviata a Bruxelles, infatti, si chiede di spostare al 30 giugno per le nuove scuole, per il welfare e per i PINQUA. Questi ultimi sono programmi innovativi finanziati con 2,8 miliardi di euro che prevedono la realizzazione di oltre 10.000 nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica e sociale e la riqualificazione di 1,8 milioni di metri quadrati di spazi pubblici.

Anche qui, però, sarebbe utile chiarire bene quali sono gli adempimenti richiesti, in modo da evitare sorprese. Ciò anche alla luce delle stringenti previsioni del recente dl 19/2026, sul quale l'UPI ha diramato ieri una nota alle province per rimarcare l'esigenza di un reale coordinamento delle strutture tecniche e finanziarie degli enti soggetti attuatori al fine di certificare in modo puntuale sulla piattaforma ReGiS gli stati di avanzamento o la conclusione degli interventi realizzati.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



IERI NUOVO INCIDENTE

Ex Ilva, crediti
deteriorati
e aree dismesse
minano il rilancio

Bricco e Palmiotti — a pag. 15

Dieci miliardi di debiti e l'ambiente le bombe sul rilancio dell'Ilva

La crisi

Ex Ilva: sulla trattativa
con Flacks pesa un debito
da oltre dieci miliardi

Dopo la sentenza del
Tribunale di Milano urgente
il tema bonifiche ambientali

Paolo Bricco

Domenico Palmiotti

C'è la morte degli operai. E c'è l'agonia dell'ex Ilva. Per rispetto verso chi lavora nell'acciaieria e verso chi gestisce uno dei dossier più complicati e drammatici della storia italiana, occorre ripartire, con razionalità e misura, dai numeri e dagli elementi certi. La decisione della scorsa settimana del tribunale di Milano, che ha riattivato l'ipoteca giudiziaria per una rapida chiusura del ciclo integrale, ha fatto chiedere a Flacks uno scudo penale ulteriore rispetto a quello cancellato dal governo Cinque Stelle-Lega guidato da Giuseppe Conte (con Luigi Di Maio artefice tecnico dell'iniziativa) e già ripristinato dal governo di Giorgia Meloni. Proprio la decisione del tribunale di Milano ha contribuito a chiarire la evidente fragilità di Flacks, investitore a cui per lungo tempo ha guardato con convinzione, a differenza del resto del governo e perfino di una parte delle strutture del vecchio ministero dell'industria, il titolare del dicastero Adolfo Urso. La gara non è stata annullata dai commissari. Ma che Flacks rimanga o abbandoni il campo, ci sono nodi strutturali che – nel-

la tempesta perfetta delle sentenze dei tribunali e delle morti sul lavoro – rimangono.

La bomba dei crediti

Ilva in amministrazione straordinaria, nata nel gennaio del 2015, ha in pancia debiti per sei miliardi di euro, che in parte attengono al Mef e al ministero dell'Ambiente. Ci sono i prestiti erogati dal Mef e ci sono le sanzioni e i risarcimenti in capo al ministero dell'Ambiente per i danni ambientali progressi. Se Flacks si chiama fuori o se prosegue e poi non si dimostra in grado di gestire l'ex Ilva, questo buco andrà direttamente sul debito pubblico italiano. Quindi, ci sono i debiti in pancia a Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, la società operativa nata nel 2024. La procedura in corso al tribunale di Milano vale 4,59 miliardi di euro. Negli oltre quattro miliardi, compaiono un miliardo di debiti verso i fornitori e 697 milioni di debiti finanziari. Invece i debiti correnti, non quelli di natura concorsuale, sempre a giugno ammontavano a un miliardo e 856 milioni, di cui un miliardo e 339 milioni riconosciuti prededucibili. Al di là delle tecnicità e dei nominalismi, il nodo vero, che deve preoccupare tutti – gestori dei conti pubblici, banchieri e creditori industriali – è che i debiti o si pagano o non si pagano. Se Flacks scompare o se Flacks non si mostra in grado di gestire il meccanismo tecno-industriale e finanziario-patrimoniale dell'Ilva, si innescherà rapidamente un effetto bomba prima su chi ha messo garanzie e controgaranzie (Sace e Medio Credito Centrale in

primo luogo), quindi sui creditori industriali e infine sui conti pubblici. Sei miliardi di euro più quattro miliardi e mezzo di euro: oltre dieci miliardi di euro di debiti complessivi.

Il nodo bonifiche in fabbrica

Il secondo problema è ambientale. Perché, senza una impresa, chi eseguirà e chi pagherà i lavori di bonifica nel perimetro interno all'impresa stessa? Se Flacks ora scompare o se Flacks rimane ma non si dimostra in grado di gestire una operazione tanto complessa, si profilano due bombe. La prima esplose subito. La seconda lo farà in futuro. La prima è la cancellazione della ambientalizzazione fatta negli ultimi sette anni da chi si è succeduto a Taranto. Le tecnologie oggi usate sono costate oltre un miliardo di euro. Se la sentenza del tribunale di Milano diventa operativa dal 24 agosto o se Flacks se ne va o se Flacks rimane e si dimostra inabile, questi investimenti evaporano.

La seconda bomba ambientale esplose in futuro. Ci sono le falde e le cave interne al perimetro dell'impresa che vanno sondate e bonificate. Ilva in amministrazione straordinaria nel 2025 ha eseguito il monitoraggio ambientale della falda su nove aree (Due Mari, Cementir, Nuove Vasche, Ex Discarica Nord Ovest, Leucaspide, Land A, Land D1, Collinette Ecologiche, Pozzo 25). Quest'anno dovrebbe proseguire la messa in sicurezza della falda dell'area ex Cava Cementir. Nel 2025, la società ha dichiarato di avere ripreso le attività di rimozione dei materiali rinvenuti nell'area fanghi



altiforni-acciaierie. Una opera che, sempre secondo Ilva in amministrazione straordinaria, dovrebbe essere completata in aprile. Nel 2025 è cominciata l'evacuazione dei fanghi residui nel deposito temporaneo denominato R13, un'attività da completare per il prossimo agosto. Nel giorno della seconda morte di un lavoratore in poco tempo (si

veda articolo in pagina), il governo Meloni deve scegliere. Che cosa, con chi, con quale veicolo, in che tempi. Spetta alla politica definire se insistere sull'attuale mix produttivo altoforno-forni elettrici, se fare ripartire tutto da zero o se pensare a una soluzione minima soltanto fondata sui forni elettrici. Con una chiara avvertenza: Taranto, prima di tutto nel suo profilo ambientale

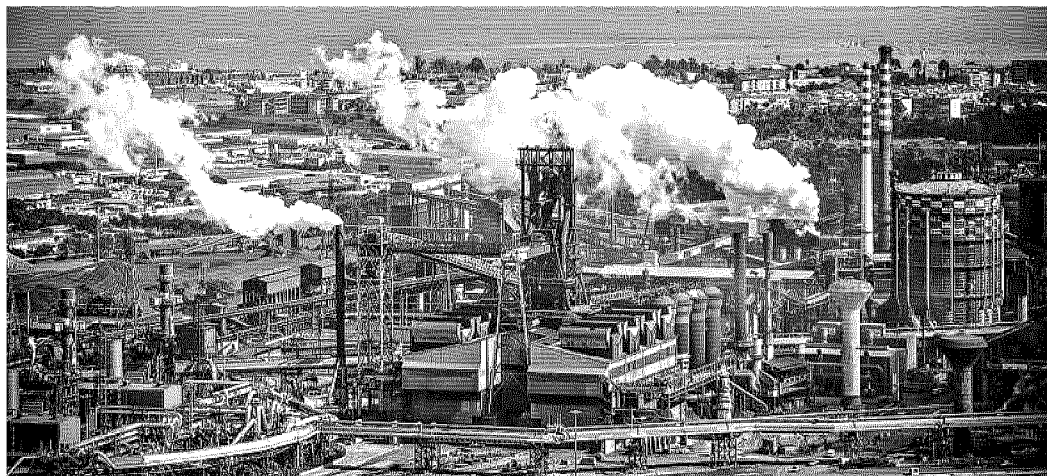
e nella sua sicurezza, non può trasformarsi nell'incubo di una Bagnoli al quadrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spetta alla politica definire se insistere sul mix produttivo altoforno-forni elettrici o se fare ripartire tutto da zero

GETTY IMAGES



A Taranto.
Il sito produttivo dell'ex Ilva

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



L'appuntamento A Rimini torna Key Energy Expo. Vigotti (Res4Africa): serve una cornice istituzionale

«UN PONTE CON L'AFRICA»

LA TRANSIZIONE ENERGETICA SCOMMESSA PER IL CONTINENTE

di **Valentina Iorio**

Nell'Africa subsahariana quasi metà della popolazione non ha accesso all'elettricità e, secondo le stime dell'Agenzia internazionale dell'energia, per garantire a tutti l'accesso all'elettricità nell'intero continente africano entro il 2035 servono 150 miliardi di dollari. «Completare l'elettrificazione significa migliorare la qualità della vita di milioni di africani e favorire lo sviluppo delle rinnovabili. L'Africa, nonostante sia il continente con più solare e più eolico, è ancora molto indietro su questo», dice Roberto Vigotti, segretario generale della fondazione Res4Africa, piattaforma impegnata nel promuovere la transizione energetica nel continente africano, che porterà questi temi alla nuova edizione Key-The Energy Transition Expo, a Rimini dal 4 al 6 marzo.

Solo il 2% degli investimenti mondiali in rinnovabili degli ultimi due decenni è stato destinato all'Africa, come si può accelerare?

«Uno dei principali ostacoli agli investimenti è la diffusa percezione che investire in Africa sia troppo rischioso, perché mancano strumenti in grado di regolare investimenti massicci. Quindi bisogna creare sistemi di garanzia e tutele, come meccanismi di de-risking a livello di Paese e di progetto. L'Italia può vantare un know how incredibile nel settore delle energie rinnovabili e delle reti elettriche, grazie alla sua eccellenza tecnologica, che può dare un contributo importante allo sviluppo del settore nel continente africano. Ma serve una

cornice istituzionale, come Res4Africa abbiamo più volte portato all'attenzione della Commissione europea l'urgenza di una garanzia internazionale».

Il Piano Mattei può dare una spinta?

«Il Piano Mattei ha il merito di aver dato centralità all'Africa nella diplomazia economica italiana e di aver creato una struttura di sostegno per rafforzare e coordinare le iniziative di cooperazione tra Italia e Africa. Nel perimetro di questo nuovo approccio, fondato su una visione di lungo periodo, l'energia costituisce una componente chiave come motore di crescita e stimolo per tutti gli altri settori coinvolti dal piano».

Molti di questi partenariati sono basati sulle fonti fossili, non c'è il rischio che questo rallenti ulteriormente la transizione energetica in Africa?

«Vista la carenza di infrastrutture, le fonti fossili al momento sono imprescindibili soprattutto per l'approvvigionamento energetico dei centri urbani. Ma l'attuale situazione energetica del continente non è sufficiente a coprire il fabbisogno medio quotidiano delle famiglie, né dei settori produttivi. Lo sviluppo delle rinnovabili è quindi fondamentale per garantire l'accesso universale all'energia».

Uno degli ostacoli è il quadro regolatorio.

«Fondazione Res4Africa, insieme alla Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Africa il Gse hanno avviato un programma per accompagnare i Paesi africani in un processo di riforma del quadro normativo per pro-

muovere gli investimenti nello sviluppo delle infrastrutture nel settore elettrico. Non è un cambiamento facile, data anche l'incertezza politica in cui versano molti Paesi. Ma ci sono dei segnali positivi. In Ghana, ad esempio, l'African School of Regulation si propone come polo di eccellenza per formare legislatori impegnati nel promuovere la transizione dell'Africa verso un modello energetico sostenibile».

Per favorire uno sviluppo delle rinnovabili che vada a vantaggio delle popolazioni africane è necessario costruire competenze in loco. Quali progetti state portando avanti?

«Da anni Res4Africa ha un grande programma di academy sulle competenze tecniche e manageriali. Dal 2014 abbiamo formato oltre tremila professionisti da 44 Paesi. A Nairobi abbiamo la Micro-Grid Academy per formare esperti di impianti di generazione di elettricità distribuita e contribuire all'elettrificazione delle aree rurali dell'Africa Sub-Sahariana. L'academy sostiene la realizzazione di progetti da parte di professionisti e laureati, contribuendo a far crescere la quota di posti di lavoro green e a sostenere lo sviluppo economico dei territori».

● Il piano non è inteso come «beneficenza», ma come un investimento politico ed economico. Tra gli obiettivi principali: creare opportunità in Africa per migliorare le condizioni di vita e trasformare l'Italia in un «hub energetico» per l'Europa



Completare l'elettrificazione significa migliorare la qualità della vita di milioni di africani e favorire lo sviluppo delle rinnovabili. L'Italia può fare molto in tal senso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Il Piano Mattei per l'Africa è un progetto strategico del governo italiano, lanciato

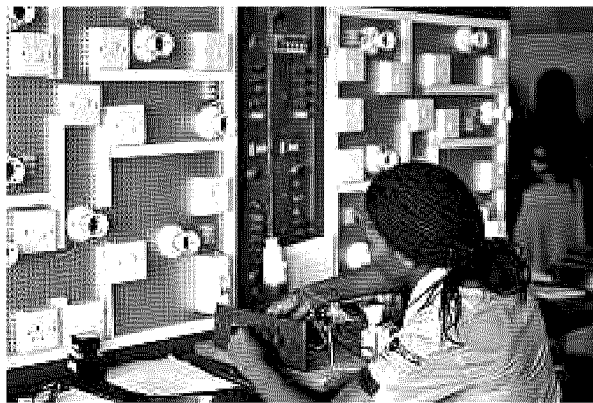
ufficialmente tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024, volto a costruire un nuovo modello di partenariato tra l'Italia e i Paesi del continente africano



FOTO CONCESSE DA RES/AFRICA



Roberto Vigotti



Lavoro Una lavoratrice nel settore energetico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Nucleare, disegno di legge focalizzato sulla sicurezza

Garantire la continuità nell'approvvigionamento energetico in presenza di un incremento costante della domanda e favorire il raggiungimento dell'indipendenza energetica, concorrere agli obiettivi di decarbonizzazione necessari a fronteggiare il cambiamento climatico, garantire la sostenibilità dei costi gravanti sugli utenti finali e la competitività del sistema industriale nazionale. Sono questi gli obiettivi principali del disegno di legge che delega il Governo a legiferare in materia di energia nucleare sostenibile scelto dalla Commissione Ambiente della Camera, lo scorso 24 febbraio, come testo base per il proseguo dell'esame parlamentare. Nello specifico il provvedimento affida all'esecutivo il compito di regolamentare l'introduzione del nucleare sostenibile al fine di raggiungere gli obiettivi di neutralità carbonica; tra le misure previste: un Programma nazionale per il nucleare sostenibile condiviso con le amministrazioni interessate; l'istituzione di un'Autorità amministrativa indipendente per la sicurezza nucleare; il rafforzamento della ricerca in materia di energie sostenibili; sviluppo di nuove competenze e campagne di informazione e sensibilizzazione. Altro elemento centrale del disegno di legge sarà la creazione di una disciplina organica sull'intero ciclo della produzione di energia nucleare che dovrà comprendere: progettazione e costruzione degli impianti, gestione e smaltimento delle scorie radioattive, sviluppo di sistemi di sicurezza e radio protezione; potenziamento dell'attività di ricerca; smantellamento degli impianti di prima e seconda generazione; riordino della normativa sulla sicurezza, della vigilanza e del controllo allineandola con la giurisprudenza europea. Infine, il modello scelto dal legislatore si focalizzerà su un approccio integrato che regoli ogni fase del processo, favorisca investimenti e garantisca procedure autorizzative mantenendo standard elevati di sicurezza.

Pasquale Quaranta

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Riforma commercialisti, emendamenti attenti alle attività tipiche

Professioni

Le richieste: eliminare i riferimenti alla legge 4 e inserire le materie di lavoro

Federica Micardi

Sono cinquanta gli emendamenti presentati al disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento dei dottori commercialisti ed esperti contabili e 49 riguardano l'articolo 2 che stabilisce i principi e i criteri direttivi a cui il Dlgs dovrà attenersi. È quanto risulta dalla "bozza non corretta" degli emendamenti che il Sole 24 Ore ha potuto visionare. I temi sono i più vari: dalle attività all'associazionismo, dal sistema di voto alle incompatibilità, dalle specializzazioni all'equo compenso.

Quattro emendamenti riguardano le attività oggetto della professione (articolo 2, comma 1, lettera a) e chiedono che il riferimento, ora presente, alla legge 4/2013 venga eliminato. In particolare il Ddl delega Ac 2628 stabilisce che la riforma deve riorganizzare le attività oggetto della professione riordinando le disposizioni vigenti, indicando le attività riservate dalla legge e le attività tipiche della professione in ambito tributario, economico-aziendale, finanziario, societario e della crisi d'impresa «ferme restando le competenze nei suddetti ambiti attribuite dalla normativa vigente ad altre professioni regolamentate o alle professioni non organizzate ai sensi della legge 4 del 2013». Tre emendamenti chiedono la cancellazione dell'in-

tera frase citata mentre un emendamento chiede la soppressione della sola parte che riguarda le professioni ex legge 4/2013.

Duro il commento del presidente dell'Int, Istituto nazionale tributaristi, Riccardo Alemanno, che parla di emendamenti di carattere corporativo e lesivi della concorrenza che vogliono cancellare, dalla legge delega di riforma della professione di commercialista, la giusta tutela delle attività svolte dai professionisti associativi ai sensi della legge 4/2013. Alemanno ricorda che la Corte costituzionale con la sentenza 418/96 ha ben definito il concetto di libertà di esercizio del lavoro autonomo professionale. Soddisfatto, di contro, il presidente dell'Anc Marco Cuchel che da subito ha chiesto la soppressione del riferimento ex legge 4/2013, considerato un elemento critico sotto il profilo della chiarezza del perimetro professionale, della coerenza del sistema ordinistico, nonché della tutela della funzione di garanzia svolta nell'interesse pubblico. Il relatore in Commissione giustizia alla Camera Alessandro Palombi al momento non si sbilancia: «Intendo riascoltare le audizioni prima di fare una valutazione nel merito».

Sempre sul fronte delle attività oggetto della professione tre emendamenti chiedono di aggiungere alle attività oggetto della professione di commercialista le materie giuslavoristiche (lavoro, previdenza, assistenza sociale); il tema è sensibile perché si tratta di materie tipiche dell'Ordine dei consulenti del lavoro la cui disciplina sarà aggiornata in base al Ddl delega (As 1663) che deve riformare 15 professioni ordinistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SIKOV - STOCKADORE.COM

COMMERCIALISTI

Conferma iscrizione all'Albo per Ctù e periti del tribunale

Gli iscritti all'Albo dei consulenti tecnici d'ufficio e dei periti del tribunale devono confermare la propria iscrizione attraverso il portale «Gestione albi, elenchi Ctù e altri ausiliari» del ministero della Giustizia. La conferma deve avvenire entro marzo secondo la scansione temporale collegata alla data di iscrizione che risulta nel portale

ministeriale. La mancata conferma può comportare la cancellazione dall'Albo. È possibile allegare un'unica autocertificazione valida per tutti i documenti utilizzando il modello allegato all'informativa 21/2024 del Consiglio nazionale dei commercialisti.

— **F. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Approvato il Milleproroghe al Senato. Le novità, dal riconoscimento dei titoli esteri agli Its

Pedagogisti, slitta l'albo

Il Comitato di valutazione della ricerca in carica fino al 2027

DI MARTINO SCACCIATI

I contratti dei dirigenti del Mim con funzioni ispettive, le assunzioni dei docenti di religione cattolica, la mobilità tra regioni dei dirigenti scolastici, il co-finanziamento regionale degli Its Academy, il contingente degli assistenti amministrativi distaccati presso gli Uffici scolastici regionali. Ma anche il mandato dei componenti del CUN e le commissioni dell'abilitazione scientifica. Sono i principali temi riguardanti il mondo della scuola e dell'università di cui si occupa il Milleproroghe (D-l 200/2025), approvato dal Senato la scorsa settimana.

Partiamo dalle norme riguardanti la scuola. Sono concentrate nell'art. 6 del decreto. Con il comma 1 viene prolungata di altri tre anni la norma introdotta nel 2023 che affida al Cimea il compito di riconoscere - tramite una convenzione - le abilitazioni all'insegnamento e i titoli di specializzazione sul sostegno ottenuti all'estero. Con il Milleproroghe questa possibilità viene estesa fino al 2028. Allo scopo, vengono stanziati 1,46 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026, 2027, 2028.

Il comma 1-bis è servito per spostare dal 31 marzo 2026 al 31 marzo 2027 il termine di presentazione delle

domande per l'iscrizione agli albi dei pedagogisti e degli educatori socio-pedagogici. L'anno di tempo in più servirà a garantire un'attuazione ordinata della legge 55/2024 con cui è stato istituito il relativo albo professionale.

I commi 2 e 3 prevedono la proroga di un anno, quindi fino al 31 dicembre del 2026, dei contratti a tempo determinato dei dirigenti tec-

nici con funzioni ispettive del ministero dell'Istruzione. La ragione della proroga è evitare un vuoto di organico. Con

due successivi bandi, il ministero ha infatti assunto 143 tecnici-ispettori ma a tempo determinato e dunque in scadenza. Lo scorso gennaio si sono tenute le prove d'esame per assumere, stavolta a tempo indeterminato, 145 tecnici di seconda fascia con funzioni ispettive. Ma per completare la procedura concorsuale servirà del tempo.

Prorogata per l'anno scolastico 2026/2027 la possibilità per il Ministero dell'Istruzione di poter contare, oltre la scadenza prevista in precedenza, sul contingente dei 242 collaboratori scolastici e 721 assistenti amministrativi e tecnici distaccati presso gli Uffici scolastici regionali.

Il comma 5 rinnova per l'anno 2026/2027 le assunzioni dei docenti di religione cattolica già autorizzate l'anno precedente. Si prolunga così di un

anno la disciplina speciale che converte in ruolo i posti banditi con concorsi ordinari o straordinari IRC. L'obiettivo è garantire una continuità amministrativa ed evitare il rischio di far perdere ai docenti la possibilità di completare le immissioni in ruolo.

Con il comma 6 si estende anche al 2026 la non obbligatorietà del co-finanziamento dei piani triennali delle Fondazioni Its Academy da parte delle regioni. Queste non saranno dunque obbligate a partecipare con una quota - in genere pari al 30% - al finanziamento dei percorsi Its. La ra-

tio è svincolare il sistema Its dalle disponibilità finanziarie regionali, mettendo al riparo i percorsi da eventuali difficoltà di bilancio.

Il comma 6-bis proroga al 31 dicembre 2026 il termine per l'adozione del decreto ministeriale con cui si definiscono le modalità di valutazione congiunta dei rischi connessi agli edifici scolastici. L'anno in più servirà per predisporre linee guida complete e condivise con gli enti locali.

Il comma 6-ter tratta della mobilità straordinaria dei dirigenti scolastici. La norma estende all'anno 2026/2027 la possibilità di rendere più semplici, in deroga alle regole contrattuali, i trasferimenti da una regione all'altra. Si tiene dunque in vita la disciplina pensata per consentire il ritorno verso la regione di residenza o l'avvicinamento a essa.

Le norme sull'Università sono invece contenute nell'articolo seguente, il 7. Il comma 1 proroga il mandato dei componenti del CUN fino al 30 giugno 2026. Il motivo è consentire al consiglio, scaduto il 31 dicembre scorso, di continuare di funzionare in

attesa che sia completata la sua riforma. Con il comma 2 bis si allungano la vita, dal 30 luglio 2026 al 31 luglio 2027, i componenti del CNVR, il Comitato Nazionale per la Valutazione della Ricerca che fa capo al Ministero dell'Università, e fino al 31 dicembre 2026, la composizione dello CNAM (comma 7 quater), il Consiglio Nazionale dell'Alta Formazione Artistica e Musicale.

Il successivo comma 2 interviene sui termini di conclusione dei lavori delle Commissioni dell'abilitazione scientifica nazionale: vengono spostati dal 10 marzo al

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



10 giugno. La proroga è giustificata dal numero (15.600) di pratiche che le commissioni devono esaminare. I tre mesi in più sono necessari per scongiurare il rischio che alcuni commissari, oberati dalla mole di lavoro, rassegnino le dimissioni. La scadenza finale, tuttavia, rimane invariata: il prossimo 17 agosto.

Infine il comma 2-ter:

ha come tema le linee guida della didattica a distanza degli studenti impegnati all'estero nell'ambito del Piano Mattei o coinvolti in crisi belliche. La proroga della loro applicazione, estesa anche all'anno 2026/2027, consentirà agli studenti di completare il loro percorso di studi.

— © Riproduzione riservata —

Gli studenti impegnati all'estero nell'ambito del Piano Mattei o coinvolti in crisi belliche potranno anche per l'anno 2026/2027 continuare con la didattica a distanza, il che consentirà di completare il loro percorso di studi

